

Ivrea, festa per la Giornata di Avvenire «Un giornale dalla parte della vita»

«Voce critica, controcorrente, scomoda»: parla così di «Avvenire», Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea nel suo saluto in occasione dell'odierna Giornata del quotidiano cattolico che si tiene in diocesi. «Non è difficile capire da che parte sta il quotidiano dei cattolici italiani - scrive Miglio -; dalla parte di tutti coloro che raramente trovano spazio sugli altri media; dalla parte dell'uomo e della sua dignità inalienabile; dalla parte della difesa della vita umana, dalla parte dei popoli che quasi mai vengono alla ribalta e dei conflitti dimenticati; dalla parte di quanti lavorano e faticano sinceramente per il bene comune, cioè il bene di ogni uomo e di tutto l'uomo, senza lasciarsi strumentalizzare da

interessi di parte. Avvenire non è un giornale "contro" ma un giornale "per". Ecco perché spesso diventa una voce «impegnativa e scomoda». Possiamo accontentarci di ricevere le notizie sulla vita e sulla voce della Chiesa «sempre e solo attraverso la mediazione di chi ha già dimostrato di non avere nessun interesse per la missione della Chiesa stessa?», chiede ancora il vescovo di Ivrea. «Possiamo costruire una cultura ispirata e animata dal messaggio cristiano senza il confronto e lo scambio con le Chiese e i fratelli di fede?». Ecco due buoni motivi - è l'auspicio di Miglio -, per incentivare una sempre maggiore «diffusione del nostro quotidiano».



Bologna dialoga con i «testimoni digitali»



L'incontro di ieri (foto Luca Tentori)
I responsabili degli Uffici per le comunicazioni sociali delle diocesi dell'Emilia Romagna insieme a Pompili e Vecchi in vista del convegno di aprile

BOLOGNA. L'Emilia Romagna scalda i motori in vista del convegno nazionale della Cei «Testimoni digitali: volti e linguaggi nell'era crossmediale» in programma a Roma dal 22 al 24 aprile. L'occasione è un incontro all'Istituto «Veritatis Splendor» di Bologna al quale hanno partecipato ieri i direttori degli Uffici diocesani, i responsabili delle varie associazioni cattoliche delle comunicazioni sociali, di testate, tv, radio, settimanali, editrici, sale della comunità. Portaparola della Regione. Un'occasione importante per ascoltare, comunicare idee, verificare esperienze e condividere progetti. Un percorso che a livello regionale ha già mosso da qualche anno i primi passi e ora punta al grande salto di un lavoro comune.

Monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della Cei ha spiegato le ragioni del convegno: «La rete - ha detto - ci sta cambiando anche se non è ancora una mutazione genetica». E importate comprendere, secondo il direttore, che «i cambiamenti provocati dal web toccano l'uomo anche nella sua esperienza spirituale». E di questo, ha osservato, non si deve avere paura. «Non sempre nella comunicazione sociale la comunità cristiana riesce a far capire che c'è in gioco tutta la persona. La valorizzazione dei sensi, di tutti i sensi, che caratterizza internet può essere una possibilità anche per i credenti». Nel suo intervento monsignor Ernesto Vecchi, delegato della Conferenza

episcopale dell'Emilia Romagna per le comunicazioni sociali si è soffermato sull'«analogia» e sul ruolo di questo strumento nel mondo mediatico: «Ciò che aveva colpito Marshall McLuhan - ha ricordato - era la scoperta che la mente cattolica ha la possibilità di parlare di Dio partendo dalle più semplici cose del mondo. Leggendo Chesterton aveva imparato che quanto è stato creato da Dio possiede due aspetti: uno concreto e uno mistico e sono entrambi straordinari. Ogni creatura porta l'uomo dalla terra al cielo: questa è l'analogia, cioè la capacità di parlare dello spirito senza negare la carne. Per questo l'analogia non è un semplice concetto. È il processo cognitivo in sé».

Stefano Andriani



Maria Voce accolta dai giovani nelle Filippine, tappa del suo primo viaggio in Asia

CATHOLICA

Maria Voce in Asia: al centro, il dialogo

DA BANGKOK
STEFANO VECCHIA

Un'esperienza nel segno del dialogo. È l'eredità spirituale di Chiara Lubich il filo conduttore del viaggio in Asia di Emmaus Maria Voce. Un'esperienza che la presidente del Movimento dei Focolari, chiamata nel luglio 2008 a sostituire la fondatrice, riconosce pieno di emozioni e sorprese. Prima tra tutti il rinnovato cammino con i buddhisti nelle due tappe essenziali in Giappone e Thailandia, ma anche l'incontro con la realtà di un continente che, dice, «sfida gli stereotipi e appare più vitale di quanto si pensi». Incontriamo Maria Voce al Centro di preparazione pastorale dell'arcidiocesi di Bangkok, a Sampran, a chiusura del convegno dei vescovi asiatici «amici» del movimento.

«Il viaggio - spiega - nasce dal desiderio di conoscere le nostre comunità, ma anche dalla volontà di raccogliere l'eredità di Chiara Lubich, che a questo continente era molto legata. Per me, che ho incontrato l'Asia per la prima volta, è stata una scoperta. Qui ci sono popoli anagraficamente giovani che in poco tempo sono riusciti ad avere uno sviluppo culturale, economico, politico che nemmeno immaginavamo. Qui è possibile mettersi in comunicazione attraverso stru-

menti resi disponibili dallo sviluppo, ma accogliendo il senso del sacro, la profondità di pensiero, l'attenzione nella ricerca della verità, la delicatezza nei rapporti. Qui è realizzabile un colloquio aperto, franco. Credo che nel futuro del mondo l'Asia abbia un ruolo importante da giocare. Il problema ora è come comunicare all'Europa la nostra esperienza asiatica».

In che cosa il suo viaggio si differenzia dai cinque, intrapresi da Chiara Lubich in questo continente?
Anzitutto nelle motivazioni. Chiara era stata invitata in Giappone dal movimento di ispirazione buddista Rissho Kosei-kai e qui in Thailandia dai monaci buddisti. Io sono venuta invece a incontrare le nostre comunità, una necessità per la crescita dell'opera. È successo che, quasi automaticamente, a

questo si sia associata la possibilità di incontro con buddisti. Come in altre occasioni, non siamo stati noi il motore ma siamo stati invitati. Un elemento che non può che renderci soddisfatti, per il modo in cui siamo percepiti e sappiamo proporci.

Possiamo dire che il dialogo interreligioso, che ha avuto due momenti di rilievo in Giappone e in Thailandia, ha ancora una volta avuto nel viaggio una posizione d'eccezione?
Ha la posizione centrale che da sempre gli abbiamo riconosciuto. Il dialogo è il nostro stile di vita. Lo scopo del movimento è l'unità e per raggiungere questo obiettivo abbiamo constatato che il dialogo, o lo spirito del dialogo, è prioritario. Non dialoghiamo con le fedi ma con le persone. Il dialogo consente d'incontrare persone diverse e di trovare punti comuni, di essere non «tu e noi» ma «noi insieme».

Che posto ha l'Asia nel progetto dei Focolari e con quali prospettive?

Non abbiamo progetti particolari, perché il movimento cresce in modo spontaneo. Cerchiamo, questo, sì, di consolidare alcune iniziative. Ad esempio, nelle Filippine, nella nostra cittadella di Tagaytay, è emersa la sua importanza come centro di formazione alla spiritualità e alla vita dell'unità per tutte le aree asiatiche. Vi si tengono corsi di lingua, abbiamo una Scuola per le religioni orientali. Tagaytay sta diventando anche un centro per sacerdoti che arrivano da diversi paesi: Laos, Myanmar, Cambogia... Nella nostra visione, è importante fare confluire in alcuni punti centrali le comunità dei vari Paesi. Ancor più necessario in un continente dalle dimensioni e varietà come quello asiatico. Del resto, io posso dire di avere trovato per quanto riguarda il Movimento dei Focolari, un campo già arato con semi germogliati...

Quali i punti essenziali del suo viaggio, peraltro non ancora concluso?

La grande ricchezza delle popolazioni, insieme alla varietà e a un senso del sacro assai forte. Una situazione che ci spinge alla comprensione ma anche ad agire per essere nell'altezza. A livello locale, mi hanno colpito anche l'orgoglio della Chiesa coreana per la sua capacità di crescere in poco tempo, non a scapito della democrazia e dei diritti umani ma anzi ponendosi all'avanguardia nella loro realizzazione; la delicatezza della Chiesa giapponese che cerca di essere presente in una società complessa; l'entusiasmo, la devozione dei filippini; la ricerca di armonia della Thailandia.

A CASTEL GANDOLFO

Mondo unito, progetto «giovane»

L'obiettivo, spiegano gli organizzatori, è mettere in campo idee e capacità in grado di promuovere la fraternità universale. Dal 19 al 21 febbraio giovani dai cinque continenti saranno a Castel Gandolfo per il meeting internazionale «Progetto mondo unito». Tra gli appuntamenti del primo giorno la presentazione del «Progetto mondo unito» e nel pomeriggio i lavori di gruppo su temi specifici, dal disarmo

all'Africa, ai media, all'economia di comunione, all'unità in politica. La giornata del 20 febbraio sarà quasi interamente dedicata alla visita di Roma, non solo tour ma anche dialogo con chi vive e opera per avvicinare culture, religioni e persone. Anche la domenica mattina si svolgerà nel segno dell'incontro con ragazzi, famiglie e gruppi impegnati nel sociale. Sarà però soprattutto un momento di condivisione prima del ritorno a casa.

l'agenda

Corea del Sud, Giappone, Filippine e Thailandia le tappe del viaggio asiatico. Nella capitale nipponica l'incontro e il discorso agli aderenti al Rissho Kosei-kai

DA BANGKOK

Il grande spazio dell'Assumption College, nel cuore della vecchia Bangkok, a fianco della Cattedrale in riva al fiume, il 7 e 8 febbraio era un tripudio di colori, costumi e lingue, con l'aula magna prestata alla gioia della Riunione delle famiglie e degli amici del Movimento dei Focolari in Asia. 850 partecipanti di 15 nazioni sotto lo slogan «L'im-

A Tokyo con cinquemila buddisti

menso amore di Dio per ciascuno di noi». Al centro, la presenza di Emmaus Maria Voce, che qui ha portato le prime esperienze del suo lungo viaggio asiatico, intrapreso con il co-presidente, don Giancarlo Faletti. Un viaggio avviato il 6 gennaio con prima tappa la Corea del Sud (6-10 gennaio) per l'incontro con i focolarini locali, i giovani, le autorità ecclesiali e i parlamentari tra cui i deputati del Movimento politico per l'unità coreana.

Seconda tappa il Giappone (11-16 gennaio), dove il 15 gennaio Maria Voce è stata chiamata ad intervenire davanti a 5.000 aderenti al Rissho Kosei-kai, movimento buddista con oltre 6 milioni di seguaci. L'incontro si è svolto nella Grande Aula Sacra di Tokyo dove Chiara Lubich nel 1981, aveva parlato su in-

vento del fondatore della Rissho Kosei-kai, Nikkyo Niwano. Terza tappa, le Filippine (17-31 gennaio), il Paese asiatico dove i focolarini sono presenti dal 1966. Oltre a presiedere il primo incontro internazionale (Filippine, Hong Kong, Macau, Taiwan e Giappone) dei due previsti nel viaggio, e agli incontri con il Movimento nella regione della capitale Manila, tra cui la cittadella di Tagaytay, e a Cebu, nella parte centrale dell'arcipelago filippino, il 28 gennaio Maria Voce ha tenuto un intervento sulla «chiamata alla santità» al Secondo Congresso nazionale del clero filippino, che ha radunato oltre 5.000 tra sacerdoti e vescovi. Molto intenso il programma in Thailandia (dal 1° al prossimo 20 febbraio). Nel centro di meditazione Vipassana nei pressi di

Chiang Mai, Maria Voce ha partecipato al Quarto Simposio buddista-cristiano sul tema: «Dharma e compassione buddista - Agape cristiana, nel mondo contemporaneo» promosso dall'Università Mahachulalongkorn di Chiang Mai, dal Movimento dei Focolari e dall'Associazione giapponese Rissho Kosei-kai. Poi, il 5 febbraio invece la presidente del movimento dei Focolari ha incontrato il gran maestro Ajahn Thong, a cui Chiara Lubich aveva fatto visita nel 1997, e parlato ai giovani monaci buddisti della Mahachulalongkorn. Dopo il grande raduno internazionale a Bangkok, Maria Voce ha partecipato a Sampran al Convegno dei vescovi dell'Estremo Oriente amici dei Focolari che ha avuto come tema «Comunicare Dio Amore. La nuova evangelizzazione oggi».

MONTEFELTRO

Oggi una professione perpetua tra le monache dell'Adorazione

Oggi alle 17,30 nel Monastero delle Adoratrici di San Lazzaro e Santa Maria Maddalena (ex Convento dei Cappuccini) di Pietrarubbia (diocesi di San Marino-Montefeltro) si terrà una professione perpetua tra le monache dell'Adorazione Eucaristica. Si tratta di suor Maria Karola degli Apostoli, al secolo Carla Zuntini, originaria di Lissone (Monza e Brianza). Il rito sarà presieduto dal vescovo di San Marino-Montefeltro, Luigi Negri. L'ordine delle monache dell'Adorazione Eucaristica è una nuova fondazione, riconosciuta dal vescovo come associazione pubblica di fedeli, che segue la Regola di sant'Agostino. Le monache, quattro sorelle e un'oblata, sono guidate dalla superiora, suor Maria Gloria Riva (Pa.Gui).



Il poliambulatorio Caritas (foto Siciliani)

Il Pontefice visiterà la mensa, il poliambulatorio e l'ostello nei pressi della principale stazione ferroviaria della capitale.

Gli operatori: «Il nostro lavoro nello stile di don Di Liegro»

Oggi il Papa nelle strutture Caritas di Termini

DA ROMA
LAURA BADARACCHI

È una «veterana» dell'ostello della Caritas diocesana in via Marsala: suor Maria Vittoria Broccoli, delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida, presta servizio da oltre vent'anni. E ora attende con gli ospiti l'arrivo di Benedetto XVI, previsto stamani prima delle 10. «Per la prima volta un Papa visiterà la nostra struttura - testimonia -. Per gli ospiti è una grande novità piena di gioia: lo aspettano, si interessano per sapere se potranno vedere da vicino il Pontefice e vogliono sentire le sue pa-

role». Quando l'Ostello ha aperto i battenti, nel 1987, suor Vittoria insegnava da più di trent'anni nella scuola materna. «Don Luigi Di Liegro, allora direttore della Caritas romana, cercava religiose che prestassero servizio in questa nuova opera. Così, nel 1989, lasciai i bambini per dedicarmi ai poveri». Da allora, per tre o quattro volte alla settimana, raggiunge l'Ostello nel primo pomeriggio e si ferma fino all'ora di cena. Gli ospiti cominciano ad arrivare verso le 17; finora ne sono stati accolti circa 9 mila, italiani e stranieri che hanno trovato un letto, abiti puliti, la possibilità di lavarsi e di consu-

mare cena e colazione, ma soprattutto tanti volontari e operatori. «I bisogni? Le relazioni umane, e poi il lavoro: su 60 donne (gli uomini sono 133), oltre la metà sono immigrate che provengono soprattutto dall'Est europeo per fare le badanti, ma perdono il posto alla morte dell'anziano accudito e si ritrovano anche senza casa, con una famiglia da mantenere in patria», racconta suor Vittoria. E le italiane? Qualcuna ha passato da poco la soglia dei 40 anni, molte sono ultrasessantenni con problemi psichiatrici o di alcolismo che hanno compromesso il loro rapporto con le famiglie di origine. «La figlia di una di lo-

mi confidava: "Non ho mai avuto una madre, mi ha lasciato crescere con una zia e non si è interessata a me; ora non me la sento di accudirla"».

Ricostruire i legami è difficile, dice con rammarico la religiosa, che ha proprio il compito di far respirare alle ospiti aria di casa con un po' di musica, offrendo un tè caldo accompagnato dai dolci e l'ascolto attento. Uno stile di accoglienza che le ha insegnato Di Liegro: «Si avverte la sua presenza: ci sarà anche lui oggi, fra i poveri per i quali aveva un carisma particolare». Anche Roberta Molina, responsabile dell'Ostello e impegnata nei servizi di via Marsala dal 1988, lo ricorda: «Ci esortava a non essere dei mestieranti, ma di mettere sempre al primo posto la persona».

Proprio a don Luigi è intitolato l'ostello che il Pontefice vedrà dopo aver incontrato, nella struttura attigua del poliambulatorio Caritas, medici, infermieri e volontari; approderà alla mensa, dove ogni giorno - dal '93 - vengono serviti 500 pasti caldi. Qui lo accoglieranno il cardinale vicario Agostino Vallini, operatori e volontari, oltre agli ospiti: uno di loro, Angelo, racconterà a Ratzinger la sua esperienza. Sarà lui, a nome dei circa 200 poveri accolti nella struttura, a salutare il Papa.